

La piccola Castello era già, suo malgrado, salita all'onore delle cronache. Ora anche l'ancor più piccola Montalbiano. Qualcuno tra i giornalisti mi diceva di sentire, mentre saliva fin quassù per svolgere il suo compito, tutto il contrasto tra il peso della notizia che si apprestava a dare e la bellezza quasi incontaminata di questi angoli di paradiso. Ma il male, ci dice con sano realismo il libro della Genesi, è accovacciato alla nostra porta, alla porta di tutti, alla porta di chi vive nelle metropoli del mondo e davanti a quella di chi abita nei paesini sperduti delle nostre valli, come Montalbiano. A noi il compito di non aprirgli, aggiunge perentoria la parola di Dio, perché se verso di noi è il suo istinto, la sua bramosia di conquistarci, noi lo possiamo dominare (cf. 4,7). Misteriosamente, giovedì mattina, Igor ha aperto la sua porta, e il male è entrato. Misteriosamente, dico, perché solo lui e Dio conoscono i motivi ultimi della sua scelta, per quanto tutti in questi giorni ci stiamo arrovellando il cervello a trovare un senso a ciò che senso non ha. Dunque, lasciamo a Dio, solo a Dio l'ultimo giudizio. E alla sua misericordia consegniamo Igor, perché anche Caino ha potuto affidarsi ad essa: «Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse» (4,15).

A noi invece il dovere di riflettere, per noi stessi, su quelle parole della Scrittura, che valgono per chi crede e per chi non crede, che valgono semplicemente per chi è umano, per chi tale vuole essere e rimanere: «verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai», riferito al male.

Il male è anche una scelta personale. Facciamo bene ad indagare tutti i condizionamenti psicologici, sociali, culturali che rendono meno libero il nostro arbitrio, ma alla fine rimane anche il nostro arbitrio, la nostra responsabilità. Rispettare l'altro, chiunque esso sia, rimane nelle nostre possibilità, è un scelta! Dico l'altro, prima ancora di dire le donne in quanto donne.

Nelle nostre relazioni, non stiamo forse scegliendo sempre di più l'arroganza, la presunzione, la volontà di dominio, la maleducazione piuttosto che la gentilezza, la tolleranza, la tenerezza? Ci lamentiamo tutti che il livello di litigiosità nella convivenza sociale ha ormai superato la misura del sopportabile, ma ciascuno di noi che cosa fa per impedire che la febbre del malessere sociale raggiunga livelli allarmanti? Rispetto delle donne, certo! Lotta contro la violenza sulle donne, certo! Ma prima ancora rispetto per chi mi è accanto, dominio della mia volontà di potenza, vigilanza sulle mie emozioni tossiche. E tutto questo è anche una scelta, una mia scelta, che non posso demandare a nessuno.

Se la tragedia di cui tutti noi siamo qui spettatori attoniti e impotenti servisse almeno a dare uno scossone alle nostre coscienze, allora, forse, non si sarebbe consumata del tutto invano, e il sacrificio di Ester, forse, troverebbe almeno una parvenza di riscatto.

C'è un episodio che mi ha molto colpito, avvenuto all'indomani della morte di Ester e di Igor: quando Fiorella, la mamma di Igor, con la trepidazione e il coraggio che solo una mamma in queste circostanze può trovare, decide di recarsi alla porta della casa di Bruna, di bussare, e chiedere di entrare, pronta a qualsiasi reazione, anche la più avversa, del resto del tutto giustificata – aggiunge lei. E chi si trova davanti? Una mamma, Bruna, che semplicemente apre le sue braccia, l'abbraccia e piange insieme con lei, mentre ascolta le parole di disperazione di Fiorella per il doppio gesto insensato che ha compiuto il figlio. Ecco, questo è Vangelo allo stato puro! Buona notizia vissuta da due donne una più straziata dell'altra, che decidono, scelgono!, di non aprire la porta al male accovacciato alla soglia, ma di aprire la porta all'altra, che le è sorella nel dolore.

E Ester?

Oh, Ester, dolce e buona Ester!

Quando con Armida, sua sorella, sono entrato nella cucina dove si è consumato il suo delitto, ha attirato subito la mia attenzione un crocifisso, di fattura originale, di legno della nostre valli, posto sopra la porta, proprio in posizione frontale rispetto al posto dove è stato trovato il corpo esanime di Ester. Quel crocifisso ha visto tutto, unico testimone della tragedia che si stava consumando. Mi ha comunicato un immenso senso di impotenza: ancora lui, Gesù, inchiodato su una croce, che non vuol scendere per mettersi in salvo. Ma perché, Gesù, non sei sceso almeno a salvare Ester, e lo stesso Igor nel suo istinto femminicida? Perché non hai fermato la sua mano assassina? Perché?

Io non lo so, ve lo confesso, e lo ammetto con la stessa tristezza con cui voi forse ascoltate la mia confessione.

Ma c'è una luce nel buio, piccola ma sufficiente per non perdere del tutto la speranza: questo “perché” senza risposta, forse lo stesso di Ester negli ultimi istanti della sua vita, assomiglia tanto a quello di Gesù, che dalla croce gridava il suo abbandono verso il Cielo: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). Anzi, ne sono sicuro, il mio “perché” senza risposta, il vostro, quello di Ester, sono accolti nel grembo di quell'infinito, misterioso “perché” del Figlio di Dio abbandonato. Dunque, solo apparentemente senza risposta, perché depositato in un grembo fecondo di vita più forte della morte.